

merito, in cui non si può fare a meno. E il nistro che ha altre ambizioni nella vita, c'è tta gratta non si fida, c'è quello che ha paura di quello che guadagna troppo e sta bene così... area del portavoce, che per ambizione e saggio eva esperto, presentabile e non di famiglia,

quei particolari dispiaceri che tuttavia ancora stanno una grande disperazione come la puntura di una spina sta alla ferita inferta da un coltello. Anche se un po', a Meloni, adesso deve sembrarle di rivivere quei mesi che l'anno scorso precedettero le elezioni comunali a Roma, quando lei, con tenacia e ambizione, aveva in effetti cercato i migliori candi-

sua scortena tranquilla e incantata come un ruscello di cui osservando la sorgente si possono prevedere con una certa approssimazione il percorso e la lunghezza. Se ne sono accorti pure Matteo Salvini e Silvio Berlusconi, che attendono sulla riva, a braccia conserte, un lieve sorriso: "Meloni ha detto che ci mette la faccia? Vediamo, ce la metta".

## È FINITA LA PACCHIA (PER MELONI)

**IBtp a 10 anni ai massimi dal 2020. Le agenzie di rating borbottano. Mps non trova investitori disposti a scommettere sul futuro. I super tecnici rifiutano le avance sul Mef. Perché c'è già un guaio tra Meloni e il mondo finanziario**

Il governo Meloni non è ancora nato, lo sappiamo, ma già da oggi è chiaro che la sua luna di miele con il mondo finanziario potrebbe essere ancora più difficile del previsto. La notizia più importante è quella che avete letto ieri sui giornali di ieri ed è relativa a un duro monito arrivato da una delle agenzie di rating più famose del mondo: Moody's. Cosa ha detto Moody's? Semplice: se il prossimo governo dovesse rallentare il percorso di attuazione delle riforme per rafforzare la crescita, a partire da quello del Pnrr, l'Italia rischierebbe di essere declassata. Quando si saprà se l'Italia verrà declassata o no? Appuntamenti da segnarsi sul calendario: il 30 settembre è toccato a Moody's (che non ha cambiato valutazione sull'Italia), il 21 ottobre toccherà a Standard and Poor's, il 18 novembre Fitch, il 28 ottobre l'agenzia di rating canadese Dbrs. Tema: si può avere fiducia sul futuro del governo Meloni? Altri quattro indizi ci possono aiutare perché, sul tema fiducia preventiva, c'è qualcosa che inizia a scricchiolare. L'indizio successivo riguarda una storia sottovalutata dalla futura maggioranza di governo ed è una storia che riguarda un borbottone finanziario di nome Mps. Cosa è successo a Mps? La banca, da giorni, cerca investitori disposti a sottoscrivere il suo robusto aumento di capitale. Valore dell'aumento: 2,4 miliardi di euro. Problema: una parte di quell'aumento di capitale è a carico dello stato, che è azionista di maggioranza della banca e che non potrà stanziare più di 1,6 miliardi per non violare i vincoli previsti in materia di aiuti di stato. Il resto è in mano al mercato. Qual è il guaio? Semplice: l'aumento non ha coperture sufficienti al momento per andare in porto, all'appello mancano circa 500 milioni di euro e la situazione è così delicata da aver costretto la banca, insieme ai suoi advisor, a spostare di

almeno una settimana i tempi previsti per raccogliere i finanziamenti. Mps è una banca difficile, e questo è noto, ma non avere investitori disposti a scommettere sul futuro di Mps, cosa mai successa finora, è una spia di un problema potenziale ancora più grosso: la diffidenza è solo su Mps o è una diffidenza legata al futuro dell'Italia? Altro indizio non meno importante è quello che riguarda un dato notato da Bloomberg due giorni fa. E' vero, sì, lo spread, il differenziale di rendimento tra i titoli di stato italiani e quelli tedeschi non è schizzato verso l'alto in seguito alla vittoria elettorale della destra sovranista, ma è anche vero che negli ultimi giorni c'è stato il maggiore salto del rendimento sui titoli di stato a 10 anni mai registrato dal marzo 2020: 30 punti base, percentuale al 4,48. Diffidenza? Paura? Segnali? Un altro segnale, di sicuro, è quello legato ai numerosi non ricevuti in queste ore da Giorgia Meloni sul fronte più delicato della futura formazione di governo: il ministro dell'Economia. Sia Fabio Panetta, membro della Bce, sia Daniele Franco, attuale numero uno del Mef, hanno fatto sapere di non essere interessati a quell'incarico, ed è naturale che Meloni, insieme con i suoi collaboratori più stretti, si stia ponendo una domanda precisa: perché i migliori tecnici che ha a disposizione l'Italia per quel ruolo non sono interessati a impegnarsi in un governo Meloni? E quanto può pesare su questo problema il fatto che un eventuale impegno di uno di questi nomi (come Daniele Franco, che in modo inusuale qualche giorno fa ha dato il via libera alla Guardia di Finanza per nominare un nuovo vicecapo di gabinetto del ministero, segno che forse al Mef la continuità potrebbe non essere un tabù) avrebbe come conseguenza il trasferimento di buoni poteri del governo nelle mani del tecnico in questione? (segue nell'inserto IV)



## Uffa, Nobel a Ernaux

**Finalmente un nome noto. Ma la scrittrice francese, molto letta e molto amata, è pure un po' noiosa**

Siamo circondati. Agli accademici di Svezia deve essere sfuggito l'accostamento di Salman Rushdie - quale migliore occasione per pre-

DI MARIAROSA MANCUSO

miare un grande scrittore contemporaneo, che crede nel romanzo e arriva dalle periferie dall'impero? Arrivava, ora la parte anglosassone ha prevalso sulla litigiosità indiana (parole sue). Purtroppo le libertà dell'occidente (non si possono chiedere i documenti a chi va a sentire una conferenza) nulla possono contro una fatwa senza data di scadenza.

Pensa e ripensa - cosa non daremmo per ascoltare i dibattiti, questo sì e questo no, questo scrive male quest'altro pensa male - il Nobel per la Letteratura è andato in Francia. Non a Michel Houellebecq che tutti davano per vincitore (The New Republic lo chiama "il Gollum della letteratura") ma a Annie Ernaux. Classe 1940, genitori operai e poi droghieri, fiera paladina del femminismo civile e letterario, in politica seguace di Jean-Luc Mélenchon. Vive fuori Parigi, a Cergy-Pontoise: non ci arriva il metrò, serve il treno Rer. Al momento dell'annuncio non erano ancora riusciti a rintracciarla.

Ernaux è uno dei pochi Nobel recenti che non fanno scattare la domanda "Ernaux chi?". La scrittrice è molto letta, molto amata e ammirata e imitata. Dai suoi libri si girano film. (segue nell'inserto I)

## Viva, Nobel a Ernaux

**Ha raccontato tutto quello che siamo. La ragazza del secolo scorso e i nostri segreti**

Annie Ernaux, ragazza del secolo scorso nata in Normandia nel 1940, ha vinto il premio Nobel per avere composto, con i

DI ANNALENA BENINI

suoi libri, uno per uno e tutti insieme, l'opera letteraria del nostro tempo. La storia di una donna, lei, che diventa tutte le donne, noi. Che cosa c'è di più bello, di più entusiasmante, di sentirsi raccontare un segreto? Annie Ernaux ha trovato la lingua esatta, precisa, profonda per farci sentirsi partecipi dei segreti dell'umanità, ma in particolare delle donne del Novecento.

Più giovani più vecchie più vicine o più lontane, ma tutte alle prese con la storia degli anni, il tempo che passa, l'amore, l'ambizione, il tradimento della classe sociale, il sesso, la rivolta, l'annullamento di sé in nome di una passione. La libertà. I segreti e la vergogna per quei segreti, a cui segue la decisione spudorata (letteraria) di raccontarli. Annie Ernaux ha usato la parola "io" come si usa una voce, come si possiede una voce, ed è la voce di chi si prende il potere della parola e usa la propria vita per scrivere la vita. Ha cominciato nel 1974 con *Gli armadi vuoti* e non ha più smesso. (segue nell'inserto I)

## Andrea's Version

## Fdi, una camera a gas

**Sul rigassificatore di Piombino il partito della Meloni si spacca. Crosetto vs Lollobrigida**

Roma. Piombino o non Piombino? Siccome continuano a essere sia a favore sia contro, Roberto Cingolani ha provato a fare chiarezza. Pensando, lui che è "digiuno di politica" per sua stessa ammissione, che in quel persistere dell'ambiguità, in quel dire sì ma anche no, ci fosse in realtà un calcolo studiato, una furbizia ancora non svelata. E invece quando, martedì scorso, ha accennato all'argomento, ha capito che semplicemente una posizione non c'è, al riguardo, dentro Fratelli d'Italia. Fosse per Guido Crosetto, infatti, "certo che il rigassificatore va installato, e subito". Troppo strategica, quell'infrastruttura, per affrontare la crisi energetica. E troppo alto il rischio di pagare un prezzo anche politico: perché va bene, certo, i risentimenti locali, "mase bloccassimo quel progetto nel resto d'Italia non verremmo capiti da nessuno". Peccato, però, che per Francesco Lollobrigida, la questione di principio sia più importante di quella economica: e nella città di Piombino, che Fdi amministra col suo sindaco Francesco Ferrari, "non possiamo rimangiarsi la promessa che abbiamo fatto alla nostra gente". Di più, "non possiamo esordire al governo con un cedimento". E insomma tra il cofondatore e consigliere storico, e il suo capogruppo nonché cognato, la Meloni sta lì, nel mezzo, che tentenna e prova una mediazione, ma perlopiù rimanda. Così deve essere apparsa martedì scorso a Cingolani, recatosi a Montecitorio per illustrarle la complessità della trattativa europea sul gas, se è vero che poi il ministro della Transizione, che sul rigassificatore di Piombino non tollerebbe ritardi di sorta, ha confidato ai suoi collaboratori le preoccupazioni per il futuro dell'impianto. Che sono aumentate, peraltro, quando al Mite è arrivata la notizia, mercoledì pomeriggio, del voto con cui Fdi, insieme a Lega e Forza Italia, ha appoggiato un atto d'indirizzo nel Consiglio regionale della Toscana, con l'obiettivo dichiarato di sospendere i lavori per l'installazione del rigassificatore. (Valentini segue nell'inserto III)

## La metafora Benifei

I simboli politici hanno ormai la scadenza degli yogurt e anche certe liturgie sacrali, tipo la direzione psico-

CONTRO MASTRO CILLEGIA

nalitica del Pd dopo una sconfitta, non hanno la drammaticità di un tempo, pure le interviste di D'Alema con l'ultimo veleno sono un cencio vecchio. Però, che farei?, nell'attesa da giorni è tutto un fiorire di immagini e metafore che (dovrebbero) cogliere la gravità del momento. Solo noia trita. Poi, come nei migliori momenti di serendipity, l'immagine chiave, il fatto disvelatore arriva per conto suo, quando meno te lo aspetti. Al direzione del Pd si collega online da Strasburgo Brando Benifei - è lì a fare il suo dovere, è capo delegazione al Parlamento europeo. "Mi sentite bene?". Inizia a parlare, ma poco dopo l'audio sparisce, ci sono due minuti di puro acquario, ma la cosa straordinaria è che nessuno lo avverte. O forse nessuno se n'è accorto, come sembra insinuare il sito del Fato. A Brando Benifei, che è bravo e pure "giovane", cioè ha solo 36 anni, tutta la nostra solidarietà, e invece al

## Gli umili saranno gli ultimi

**Letta è una brava persona, ma in politica vince l'impudenza**

Umiltà e politica, entro certi limiti, non vanno d'accordo. Ieri Enrico Letta, dicendo niente, nada, zero, al vertice del suo partito uscito politicamente malconco dalle elezioni, ha ripetuto il senso morale della cerimonia della campanella a Palazzo Chigi, durante la quale rifiutò un sorriso e perfino uno sguardo protocololare amichevole a Matteo Renzi, che lo scalzava dalla guida del governo. Si era sentito "umi-

brave persone meritano stima. Però i torinesi, che nelle sottigliezze ironiche dell'ipocrisia ci sguazzano per formazione e carattere, per quel fondo orgogliosamente calvinista e perfino puritano della loro cultura, di uno così affermano che è "tre volte bravo", definizione che sa di seherono, molto diminutiva. Intendiamoci bene. Il Pd è un organismo malato, introverso nel senso di inespressivo, abulico. Chi lo ha votato lo ha fatto in genere con grande tristezza, addirittura con un fondo di compassione.

DI GIULIANO FERRARA



# IL FIGLIO

di Annalena Benini

## Annie Ernaux ha vinto il Nobel per la donna del Novecento

### L'ambizione, il tradimento della classe sociale, il sesso: tutto quello che siamo

(segue dalla prima pagina)

Annie Ernaux è arrivata in Italia quasi subito, i suoi romanzi già allora erano pubblicati da Gallimard (che ha riunito i suoi libri principali in un unico volume nella collana Quarto) e sono stati tradotti anche qui negli anni Ottanta e Novanta, ma il successo e l'innamoramento per questa scrittrice sono arrivati grazie a una piccola casa editrice, L'orma, che si è presa cura dei suoi libri, tutti tradotti da Lorenzo Flabbi, l'editore. A oggi ce ne sono almeno dieci e tutti aspettano con trepidazione altri libri di Annie Ernaux, come si aspetta di leggere un altro pezzo della propria storia.

Perché è stata capace di utilizzare la sua vita come strumento di indagine sulle vite di tutti. L'ha offerta come campo di battaglia sempre trovando la parola esatta, sottile, tersa, facendo continuamente domande su di sé e sul suo sguardo degli altri, su

come passa il tempo e come cambia nei quegli sguardi. Condivide senz'altro questa ossessione per il tempo con Virginia Woolf, entrambe hanno scritto due libri intitolati "Gli anni", nel 1937 e nel 2008, che sono insieme vita e indagine sociale: per Woolf l'utilizzo romanzo, per Ernaux forse il più importante: il più amato. Si domandano che cosa faccia il tempo alle persone, vogliono sapere che cosa cambia, che cosa si diventa, e se ci si può liberare dal giro della storia. Annie Ernaux si chiede in Memoria di ragazza: C'è qualcuno che se la ricorda quella ragazza? Forse nessuno.

Quella ragazza è lei quarantacinque anni prima, siamo noi che leggiamo, quella ragazza è anche il tempo che attraversa la vita e la ricopre di strati. Quella ragazza non è Annie pur essendo, non può esserlo perché non aveva ancora letto Simone de Beauvoir, non aveva letto

Froust, non aveva ancora dormito con un uomo, non vedeva l'ora di partecipare a un party, voleva solo fuggire da sua madre e non aveva ancora provato l'enorme vergogna data dal desiderio, dalla scoperta del sesso e dalla delusione. Quella ragazza ha un destino, e Annie Ernaux lo conosce e ce lo offre in quel modo nudo, analitico, forte, di chi sa far coincidere la vita con la letteratura. La ragazza è timida, la scrittrice no.

L'entusiasmo dato dalla lettura di Annie Ernaux è quello di chi sente di appartenere a quelle pagine, di essere stato scoperto ma senza bisogno di confessare: ci pensa lei, a dire che cos'è la vergogna e anche che cosa si prova quando si vive una passione per un uomo o per una donna. In Passione semplice, che spariamo ora verrà ripubblicato, uscito in Francia nel 1991, una donna racconta la passione devastante per un uo-

mo. Quella donna dice "io", ma è riduttivo parlare di autobiografia: quella donna fa l'insegnante, come Annie Ernaux, ma noi stiamo leggendo il segreto inconfessabile di una ragazza del Novecento, libera, indipendente, divorziata, che per un certo periodo non ha avuto altro avvenire che ricevere la telefonata del prossimo appuntamento. "Quando si frapponesse un intervallo più lungo, tre o quattro giorni, tra la sua chiamata e la sua venuta, mi immaginavo con disgusto tutto il lavoro che avrei dovuto fare, i pranzi di amici a cui avrei dovuto partecipare, prima di rivederlo. Avrei voluto non avere null'altro da fare che attenderlo". Il Nobel per la Letteratura ad Annie Ernaux è un riconoscimento anche alle donne del Novecento: tutto quello che hanno pensato, sognato, tradito, tacito e soprattutto osato realizzare.

Annalena Benini

### Il mondo, la pancia

Dai sogni di emancipazione ai vicoli in cui si praticano gli aborti clandestini: "L'evento"

Stupendo. Se soltanto non avessi questa REALTA' dentro la pancia", scrive sull'agenda il personaggio di Annie Ernaux a proposito di uno spettacolo teatrale. E' passata una settimana dalla data in cui sarebbero dovute arrivare le mestruazioni, ma Annie ha già capito, "sapevo che il ciclo non mi sarebbe più venuto". L'Evento è il racconto del rimpicciolirsi di un mondo, lo stringersi degli orizzonti, il passaggio dai sogni di emancipazione ai vicoli in cui si praticano gli aborti clandestini, e cioè tutti gli aborti, nella Francia del 1963-64. Ma a restringersi, ed è proprio questo a turbare chi legge, è soprattutto il paesaggio mentale di Annie, l'attitudine universitaria, futura scrittrice. Le lettere, il cinema, la politica, tutti gli elementi di cui fino a quel momento si era potuta nutrire per realizzare sé stessa, per emanciparsi dalla famiglia raccontata in La vergogna, non hanno più posto in quel nuovo stato di terrore, quell'apparente dittatura del corpo.

Riguardo all'assassinio di Kennedy, scrive: "Non era già più qualcosa che mi poteva interessare". Dal mondo alla pancia. Dalla letteratura al sangue. Assistiamo pagina per pagina al morso di quella che Simone de Beauvoir chiama la schiavitù della specie, e cioè l'impossibilità di trascendere la propria carne e farsi soggetto, perché obbligate al proseguimento della specie. Il professore prediletto, di letteratura francese, le chiede conto della distensione, del calo di rendimento. Con lui Annie si confida, cerca aiuto, spinta alla disperazione dall'isolamento - le ragazze non parlano fra loro, negano il corpo - e dalla mancanza di alternative. Ma il professore, oltre a somministrarle una forte dose di ipocrisia, delusione e disprezzo, la dà già per persa. Proprio perché la mente delle donne, anche delle più brillanti, è facilmente sacrificabile sull'altare della riproduzione. O forse la riproduzione obbligata è usata per far fuori le menti: "I figli dell'amore sono i più belli", dice il terribile dottor N., prima di preserverle con l'inganno delle punture che dovevano "farle tornare il ciclo" e che invece servono proprio per impedire l'aborto rendendolo più difficoltoso.

Ma quella che leggiamo non è davvero una dittatura del corpo, né servita alla specie. Le donne che sanno procurare un'interruzione di gravidanza sono, si scopre naturalmente dopo, dappertutto nella Francia del 1964: tutti ne conoscono una o almeno sanno di qualcuna che ha abortito. Le donne lo hanno sempre fatto, tramandandosi questa e molte altre pratiche e conoscenze.

Quello raccontato nell'Evento è il controllo dei corpi da parte degli uomini. E' quindi la dittatura degli uomini. Traspare pagina dopo pagina, senza che mai venga detta, senza che si esca mai dal puro resoconto di questo evento, che questa sofferenza, questo dramma, sono terribilmente superflui e facilmente evitabili. Ma quella che leggiamo cerca un aborto lo sa dalle prime righe: sono gli uomini che sempre si mettono sul suo percorso, nascondendo informazioni, creando ostacoli e prove. Il dottor N., il professore, ma anche il compagno di studi che le indica una ragazza che ha abortito, e fornisce così l'unico indizio in quello che sembra un robus sadico. Perfino quel ragazzo le fa precare settimane, si fa pregare, pretenderebbe di essere pagato attraverso il sesso. La mancanza di informazioni è un elemento fondamentale per il mantenimento dei regimi. Nel contesto in cui è ambientato questo racconto, nessuno sa, nessuno ha un contatto, un nome: né l'uomo che con Annie ha concepito il feto, né i due medici a cui si rivolge, né le amiche della protagonista, che contribuiscono a tenere in piedi questo regime distopico che invece è una realtà storica molto vicina a noi.

Raffaella Silvestri



### Uffa, il Nobel

Con la scrittrice francese tanta autobiografia e un cuore messo a nudo, anche troppo

(segue dalla prima pagina)

"La scelta di Anne", il film di Audrey Diwan vincitore nel 2021 del Leone d'oro a Venezia, viene da "L'Evento" - come tutti i libri di Ernaux pubblicati in Italia da L'orma, piccola casa editrice che ora festeggia. Ha messo in catalogo la scrittrice, l'ha curata e spinta titolo dopo titolo - anche in classifica, nel 2016, con la collaborazione del gruppo Facebook Billy. Nel 2016 "Il posto" è arrivato tra i primi dieci, grazie agli acquisti di lettori organizzati che puntavano a "un bestseller di qualità, dal basso". Parole che fanno rabbrivire noi che ci estimiamo a considerare la lettura un'attività ludica e laica. Fatta di capricci e infedeltà (per noi che ci stiamo in basso), con qualche grado di separazione rispetto alla vita privata (di chi sta in alto), scrive, e non dovrebbe puntare soltanto alla condivisione del privato.

Vita faticosa e morte del padre, madre contadina e poi operaia, malattie, infanzia e giovinezza,

educazione sessuale e sentimentale per ragazze degli anni Quaranta e dunque coetanea della scrittrice, una sorella morta prima che Annie Ernaux venisse al mondo, un uomo da portarsi a letto e basta (bello sarebbe: c'è il tormento dell'attesa, e l'iridungo nel disordine quando se ne va), vergogna, gelosia, e aborto clandestino. Di questo parla "L'Evento". E davvero non c'era bisogno di entrare così tanto nei dettagli: "Mon coeur mis à nu", invocava Bandelari, ma non intendeva lanciarlo sanguinolento su un tavolaccio.

Un solo romanzo scritto nel 1977, "Ce qu'ils disent ou rien". Poco più di un'etichetta: racconta una studentessa e i suoi genitori di estrazione popolare, e entrambe le parti mancano parole convincenti. "Gli anni" - premio Strega europeo di un raggio più ampio. Annie Ernaux racconta la sua autobiografia assieme all'autobiografia della Francia dal Dopoguerra a oggi. C'è la Liberazione, l'Algeria. De Gaulle, il '68, Mitterrand, il consumismo, l'11 settembre. Iniziò con il gioco inventato da Georges Perec nel suo piccolo libro "Je me souviens..." (1978). Tutte le immagini scompaiono e Annie Ernaux ne vuole salvare un certo numero: Simone Signoret sul manifesto di un film, i merletti sbrindellati delle mamme al convento dei Cappuccini a Palermo.

Siamo circondati. Non abbiamo mai dato credito agli accademici svedesi, sembrano odiare la letteratura come certi critici cinematografici odiano il cinema. Ma il predominio dell'autobiografia su tutti gli altri generi letterari sta diventando pesante. Le donne hanno imboccato questa via "per rappresentanza". Lodevole intento, peccato che non tutti i lettori apprezzino. Si fugge verso la letteratura per evitare la vita come viene. Fa impressione ritravarla tale e quale, applaudita e rilanciata dal passaparola.

Mariarosa Mancuso



è il podcast nato dall'omonimo inserto settimanale di Annalena Benini sul Foglio. Storie di genitori e figli. La vita quotidiana, le difficoltà, l'attesa, il tempo che vola. Bugie, campiti in classe, vacanze amori e qualche disastro. Va in onda dal 2019.

### LA LETTERA. Il confronto umiliante con i genitori cool, tatuati e libertari. Forse hanno ragione loro

Cara Annalena Benini, vorrei sapere che cosa pensate dei compagni di classe dei tuoi figli, se per loro ti è capitata la stessa cosa che succede a me, che hanno tutto e possono fare tutto e possono tingersi i capelli di tutti i colori e anche mettersi i piercing, farsi i tatuaggi, e anche i loro padri si fanno i tatuaggi insieme a loro. Non solo i tatuaggi, che fino a lì capisco che per un padre può essere un inferno l'idea di invecchiare e allora il tatuaggio per un attimo lo fa sentire giovane per sempre. Non dirò quella frase che dicono tutti sulla pelle che poi cade con il ta-

tuaaggio sopra, perché una volta ho provato a scherzare su con mio figlio e lui ha detto che sono retrogrado e ho un'idea arcaica di che cosa è brutto e che cosa è bello. Ho imparato che tutto è bello se si vuole. Loro dirò soltanto che questi padri tatuati dicono ai loro figli di non andare a scuola se sono impreparati, o anche solo se la sera prima c'è una festa di compleanno o un'occasione per fare tardi. E i loro figli lo raccontano ai miei figli e io sono automaticamente il padre peggiore del mondo. Non parliamo della madre che è quotidianamente confrontata con

madri che vanno ai concerti rock e litigano con le insegnanti per difendere i figli. Noi ci sentiamo un po' umiliati, abbiamo perso tutti i confronti, i nostri figli vogliono andare a dormire dagli amici che hanno genitori più cool. E a me viene il dubbio che abbiano ragione loro.

Gianni Nascimbene

Scrivete le vostre lettere a [ilfiglio@ilfiglio.it](mailto:ilfiglio@ilfiglio.it) (non più di so righe, 600 battute)



Raffaella Silvestri